

UN SEMPLICE PENSIERO – di Gilbert K. Chesterton

Annotato da Fabio Trevisan

Nella raccolta di brevi saggi: *“La mia fede”*, Chesterton esponeva con chiarezza quello che chiamava “un semplice pensiero”: *“Se riuscisse ad aprire sufficientemente la propria mente, la maggioranza degli uomini ritornerebbe alla fede e alla morale antica”*. La sconcertante attualità, a distanza di circa un secolo, di queste riflessioni che impegnavano la fede e la ragione è riscontrabile in una frase successiva: *“Il critico non pensa mai di compiere un’operazione tanto semplice come quella di confrontare ciò che è cattolico con ciò che non lo è”*. Operazioni semplici, umili, aderenti alla realtà oggettiva e riscontrabili da un occhio pulito, ordinato, che sappia cogliere l’essenza delle cose.

Chesterton invitava, seppur consapevole della confusione e agitazione percepibile persino ai suoi tempi, ad aprire la propria mente per ritornare a cogliere la fede e la morale antica, quella dei suoi e dei nostri padri. Cosa fare per riaprire gli occhi, mondarli dai vizi e dalle mode illusorie che inibiscono la reale comprensione dei problemi che stiamo vivendo? Il pensatore e saggista londinese invitava a confrontare ciò che è cattolico da ciò che non lo è: *“Ecco ciò che intendo riferendomi all’ottusità mentale che impedisce di vedere la casa chiamata Chiesa sullo sfondo chiamato cosmo”*. Il che significava esplicitare che la soprannatura elevava la natura, ma per mantenere lo stesso concetto soprannaturale di “Chiesa” era indispensabile conservare lo stesso concetto di “natura”. Egli aveva chiaramente colto che l’attacco al cielo consisteva nel distruggere la natura razionale e aperta all’infinito dell’uomo.

In altre parole potremmo dire che la Chiesa Cattolica preservava in questo modo tutto l’uomo, anima e corpo. Purché la Chiesa si mantenesse tale e l’uomo fosse consapevole della sua vera natura e del suo retaggio storico e culturale, di fede e di pensiero, era necessario che aprisse semplicemente gli occhi. Sul significato essenziale della preghiera Chesterton aggiungeva e rispondeva così ai critici della sua epoca: *“Enuncerò una verità vasta, semplice e luminosa sull’intera questione della preghiera che è in grado di scorgere chiunque tenga gli occhi bene aperti...la Chiesa occupa una posizione unica nella storia perché parla non una lingua morta tra lingue imperiture, ma al contrario, ha preservato una lingua viva in un mondo di lingue morte. Molti saranno sorpresi di apprendere che quando il grandioso grido greco prorompe nel latino della Messa, antico come la stessa cristianità, in chiesa moltissime persone recitano correttamente il kyrie eleison e conoscono l’esatto significato delle loro parole. Ma in ogni caso sanno quello che dicono in misura maggiore di quanto lo sa chi inizia una lettera con: “Caro signore”. Incredibile, lo ripetiamo per la sconvolgente bellezza: “La Chiesa ha preservato una lingua viva in un mondo di lingue morte”*.

Oggi potremmo aggiungere realisticamente che “aveva preservato una lingua viva”, ma ciò non toglie che si possa ritornare all’antica tradizione, alla verità oggettiva. Cento anni fa Chesterton se la pigliava con i protestanti, difendendo la Chiesa Cattolica: *“Ecco precisamente quello che i protestanti vorrebbero sostenere contro i riti e le forme papali; ci accusano di compierli rapidamente, meccanicamente e senza neppure il ricordo originario del loro significato”*.

Chesterton non aveva assistito al processo di protestantizzazione e di autodemolizione della Chiesa e rimandava alla conservazione attiva del grande patrimonio umano e spirituale rinvenibile anche nelle forme e nei riti della tradizione cattolica. Un semplice pensiero, un invito a considerare, nella confusione moderna, ciò che abbiamo perduto.